

È un contraccolpo della tensione nel Golfo. Due le ipotesi: attentatori filo-irakeni o un commando di integralisti islamici. La vittima aveva subito accuse di corruzione

Quattro killer hanno crivellato di colpi le auto del parlamentare e della sua scorta e sono poi fuggiti con due moto e a piedi. Morti anche l'autista e un poliziotto

Shimon Peres dispiaciuto per la strage a Gerusalemme



Il leader del partito laburista israeliano, Shimon Peres (nella foto) ha auspicato a Lisbona che venga presa una decisione chiara per risolvere la crisi del Golfo e si è dichiarato molto dispiaciuto per la strage di Gerusalemme.

Spietato attacco terroristico al Cairo

Uccisi il presidente del parlamento e tre guardie del corpo

Sanguinoso attentato terroristico al Cairo: assassinato in pieno centro il presidente del parlamento Ri-faat el Mahgub, uccisi anche l'autista, tre guardie del corpo e un ufficiale di polizia. È un riflesso della crisi del Golfo. La polizia non esclude nessuna ipotesi: né quella «esterna», di terroristi pro-irakeni infiltratisi in Egitto, né quella «interna», che chiama in causa gli integralisti islamici.

GIANCARLO LANNUCCI

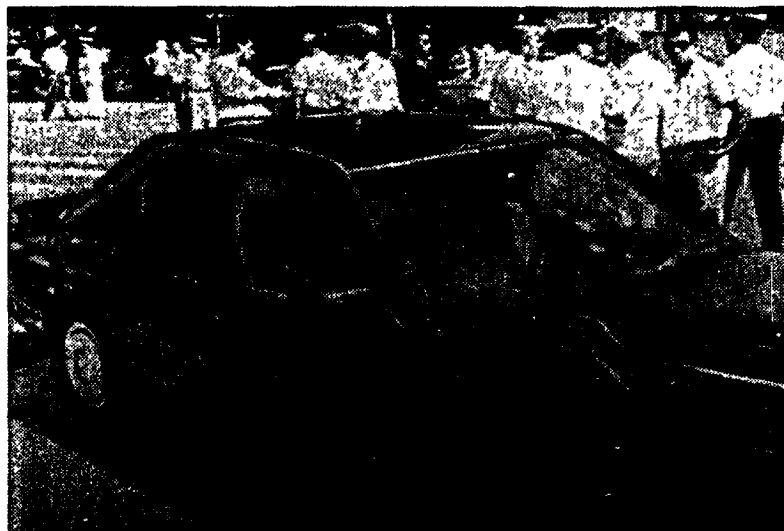
Il Cairo è sotto shock per il gravissimo attentato, avvenuto nel pieno centro cittadino e sotto gli occhi atterriti dei passanti. Ri-faat el Mahgub, 64 anni, dal 1984 presidente dell'Assemblea del popolo (parlamento), è stato abbattuto dal fuoco di quattro terroristi insieme a tre guardie del corpo. Erano circa le 10,30 (locali) quando il commando omicida è entrato in azione sul trafficatissimo lungo Nilo, davanti all'Hotel Semiramis Intercontinental. Secondo la ricostruzione fornita dal ministro degli Interni Abdel Halim Mousa, i terroristi hanno atteso l'auto di Mahgub, seguita da una vettura di scorta, leggendo dei giornali e con le armi nascoste in capaci borse; crivellate di colpi le due auto, hanno risposto poi al fuoco di alcuni agenti di polizia accorsi al rumore degli spari e si sono quindi dileguati, tre a bordo di due moto Suzuki parcheggiate nei pressi e uno a piedi. Un tentativo dei passanti di fermarli è stato sventato sparando dei colpi d'arma da fuoco in aria.

In frantumi e il corpo senza vita di un uomo della scorta riverso su uno dei sedili anteriori: duecento metri più avanti si è fermata l'auto di scorta con il corpo di un agente riverso mezzo fuori del finestrino. Il corpo di Mahgub è stato portato dentro l'hotel Semiramis dove poco dopo è arrivata la moglie gridando fra i singhiozzi: «Lasciate almeno che lo veda». Chiazze di sangue segnavano il marciapiede e il muro dell'albergo, mentre varie auto parcheggiate nei dintorni avevano i vetri in pezzi.

L'interrogativo più pressante è ovviamente quello sulla identità dei terroristi e sull'obiettivo che si proponevano con questo attentato. La domanda non è peregrina: l'auto del ministro degli Interni Mousa viaggia a poco più di 300 metri da quella del presidente del parlamento e qualcuno ha ipotizzato che potesse essere proprio lui il vero obiettivo dell'agguato. Ciò contrasterebbe tuttavia con la freddezza professionale dimostrata dai killer, anche se va ricordato che i terroristi islamici hanno compiuto, fra il maggio 1987 e l'agosto 1989, attentati a due ex-ministri dell'interno e al



Il presidente del parlamento egiziano, Ri-faat el Mahgub; in alto, l'auto in cui viaggiava



predecessore di Mousa.

Le piste possibili sono comunque essenzialmente due: una si collega alla crisi del Golfo e all'atteggiamento decisamente anti-Saddam assunto dall'Egitto, e farebbe dunque attribuire la responsabilità dell'attentato a terroristi filo-irakeni (nei giorni scorsi le autorità egiziane avevano denunciato infiltrazioni appunto di elementi irakeni e palestinesi, e in particolare di affiliati al gruppo di Abu Nidal); la seconda pista punta invece in direzione degli integralisti islamici, autori di quasi tutti gli atti di terrorismo compiuti in Egitto negli ultimi dieci anni, a partire dall'assassinio del presidente Sadat il 6 ottobre 1981 ad opera del

gruppetto «Jihad islamica». Il 30 aprile scorso ben 14 integralisti erano stati uccisi dalla polizia nell'oasi di El Fayum, a un centinaio di chilometri dalla capitale.

La personalità dell'ucciso non è di per sé sufficiente a indirizzare con certezza le ipotesi. Quale presidente del parlamento, Mahgub ricopriva formalmente la seconda carica istituzionale dell'Egitto (Mubarak dalla sua ascesa al potere ha sempre evitato di nominare un vice-presidente) e come tale poteva dunque essere un obiettivo-simbolo per terroristi sia interni che stranieri. D'altro canto era considerato tuttora un militante nasseriano

(fu in passato segretario generale dell'Unione socialista araba, il partito unico creato appunto da Nasser) ma era anche stato oggetto, in tempi recenti, di aspre polemiche per una presunta vicenda di tangenti edilizie; e suo fratello Abdel Kalek è stato arrestato e processato, ma poi proscioltosi sotto l'accusa di aver approfittato dell'influenza di Ri-faat per ottenere favori e concessioni in un progetto di sistemazione fognaria del Cairo. Proprio l'altro ieri, infine, si era svolto in Egitto un referendum per autorizzare il presidente Mubarak a sciogliere il parlamento e a indire nuove elezioni entro 60 giorni: i suoi stati il 94,3 per cento dei votanti.

Ora X nel Libano? Aoun sfugge a un attentato

Ore forse decisive per il Libano: la enclave cristiano-maronita controllata dal generale secessionista Michel Aoun è dall'altro ieri assediata da presso da ingenti forze siriane, su richiesta del presidente eletto Elias Hrawi; l'attacco potrebbe scattare in qualunque momento. Mobilitazione a Beirut-est di migliaia di sostenitori del generale, che ieri pomeriggio è sfuggito a un tentativo di ucciderlo.

Il Libano sta vivendo ore drammatiche, con la enclave controllata dal generale secessionista Michel Aoun assediata da presso dalle truppe siriane (e dall'esercito regolare libanese) e con uno scudo umano di sostenitori del generale secessionista disposto intorno al palazzo presidenziale di Baabda, a Beirut-est, in attesa dell'attacco finale. Ad accrescere la tensione, nel pomeriggio lo stesso Aoun è sfuggito a un attentato: uscito dal suo bunker per salutare i suoi sostenitori («Sarete citati nei libri di storia», ha gridato loro con evidente megalomania), è stato fatto segno ad un colpo d'arma da fuoco, andato peraltro a vuoto; è immediatamente scoppiata una sparatoria che ha provocato il ferimento di almeno uno dei militanti della scorta.

Per evitare un nuovo bagno di sangue in Libano è intervenuto il governo francese, compiendo un estremo tentativo di mediazione e suggerendo addirittura ad Aoun (secondo indiscrezioni che peraltro l'ambasciatore di Parigi in Libano ha ritenuto di dover smentire) di ripartire all'estero e di formare eventualmente un governo in esilio in Francia. Ma il tentativo di mediazione non ha avuto esito.

L'attacco contro Aoun potrebbe dunque scattare in qualunque momento, anche se Damasco sa benissimo che un'azione di forza «esterna» rischierebbe di ricompattare intorno ad Aoun anche quei cristiani (come l'agguerrita milizia «Forze libanesi» comandata da Samir Geagea) che gli sono ostili. Dal canto suo Israele ha fatto sapere minacciosamente di seguire l'evoluzione della situazione «con la massima attenzione». G.L.

Divergenze sull'inchiesta delle Nazioni Unite. bloccano la condanna di Shamir. Onu paralizzata sulla missione in Israele. Bush chiede appoggio a Mitterrand

Resta sempre bloccata all'Onu la risoluzione contro Israele. Non si passa al voto perché l'Olp vuole evitare di spingere gli Usa ad un veto che il rinfalerebbe con Shamir, gli americani vogliono evitare un no arabo che spaccerebbe lo schieramento anti-Irak. Ma resta il disaccordo sulle implicazioni della missione Onu: indagare soltanto o proporre anche soluzioni al problema palestinese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È ancora ardentissima la risoluzione di condanna di Israele per il massacro di Gerusalemme. Ieri sono state nuovamente sospese le consultazioni informali che andavano avanti da diversi giorni e notti su una bozza presentata dal presidente di turno britannico del Consiglio di sicurezza,

Non si tratta più nemmeno tanto della maggiore o minore «ufficienza» e peso della missione, se debba trattarsi di «osservatori» del Consiglio di sicurezza o di «inviati personali» del segretario generale Perez de Cuellar. La questione di fondo su cui si continua a discutere è se debbano limitarsi ad appurare la dinamica degli incidenti e riferire all'Onu o se invece debbano fornire «consigli» e «indicazioni». In altri termini se debbano entrare o meno nel merito delle soluzioni del più generale problema palestinese. Nel primo caso la missione potrebbe al massimo esprimere con maggiore o minore durezza un giudizio su quel che è avvenuto e sulle responsabilità del governo Shamir. Nel secondo caso potrebbe invece

avviare qualcosa di assai più ambizioso: non solo suggerire, come vorrebbe l'Olp, eventuali azioni dell'Onu a difesa dei palestinesi, ma anche meccanismi di soluzione e ampliamento della più ampia e intricata delle crisi del Medio Oriente, insomma far passare il principio che l'Onu non si limita a predicare e condannare ma si dà da fare concretamente per imporre e costruire una soluzione, come sta facendo nel Golfo.

ieri mattina sembrava che si fosse vicini al compromesso. Poi tutto è stato nuovamente rinviato. Si rinvia e non si va al voto perché né gli Usa né l'Olp - le parti che tirano nell'una e nell'altra direzione su questo tema cruciale - hanno interesse ad uno scontro che cristallizzasse il dissenso. Ed entrambi hanno invece un preciso interesse a che il risultato sia quanto più possibile unanime.

Shamir: «Le Nazioni Unite vogliono colpirci»



Un bambino palestinese ad Amman durante un sit-in davanti alla Croce rossa

Shamir attacca l'Onu: «Si vuole usare un doloroso episodio per colpire Israele. Tante volte sono morti degli innocenti in Medio Oriente senza che per questo si riunisse il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Stato d'assedio a Gerusalemme per la festività musulmana. I soldati israeliani uccidono un ragazzo di vent'anni in Cisgiordania. Esteso il coprifuoco ai villaggi arabo-israeliani della Galilea.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

GERUSALEMME. Il checkpoint alla porta di Damasco blocca tutti gli uomini al di sotto dei quarant'anni. Per loro è vietato pregare, raggiungere la moschea della città vecchia dove l'Imam ha appena iniziato a leggere i versetti del Corano. Qualcuno spintonato gli agenti, cerca di battersi il controllo accodandosi dietro a qualche donna o a qualche anziano ma la maggior parte, saranno un migliaio, si accovaccia di fronte alle mura e recita l'invocazione ad Allah.

delle moschee, l'assedio non è così tenero. Un ventenne è ucciso dai soldati vicino al villaggio di Jenin e al tramonto sono una cinquantina di palestinesi feriti dalle pattuglie di Israele per non aver rispettato il coprifuoco che cerca di addormentare qualsiasi protesta.

con i sassi all'occupazione fin dentro alla città vecchia. Ma oggi è un'armatura flessibile. Su due o tre case tra i vicoli del Suk arabo sventola la bandiera palestinese. Un altro gruppo sarebbe stata strappata con l'urto dagli agenti. Oggi no. Oggi c'è l'ordine tassativo di evitare scontri. E quando serve, quando i ragazzini organizzano piccoli cortei tra la porta di Damasco e quella dei Leoni, è il blindato con l'idrante che si occupa di disperderli invece dei soldati.

La classe politica israeliana bolle in attesa del verdetto delle Nazioni Unite. Oggi la radio trasmetterà un'intervista al premier Shamir ma già ieri sono state diffuse alcune anticipazioni. Il succo delle sue parole è una sfida alla condanna internazionale per la strage di al-Aqsa.

«Sono stati molti eventi in Medio Oriente nel corso dei quali degli innocenti hanno perso la vita senza che, per questo - ragiona il premier israeliano - si sia riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Abbiamo la sensazione - aggiunge - che si voglia sfruttare questo episodio così doloroso per colpire Israele.

realizzata contro l'Irak. Per questo avevano giocato d'anticipo presentando una bozza di condanna di Israele, e su questa avevano ottenuto il consenso degli altri membri permanenti con diritto di veto del Consiglio (Urss, Francia, Inghilterra, Cina). Era uno «strappo» clamoroso con l'aleato privilegiato in Medio Oriente. Ma agli americani non basta che passi una loro risoluzione, hanno bisogno che passi un consenso convinto dell'Olp e degli arabi, pena far infuriare Israele senza accentare gli altri.

Nello sforzo per spingere al compromesso è entrato in campo Bush in persona, telefonando giovedì sera al presidente francese Mitterrand e chiedendogli di adoperarsi per evitargli di dover ricorrere ad un veto che farebbe piacere solo a Saddam Hussein. Mitterrand, che considera con favore l'esigenza posta dall'Olp di gettare le basi al Palazzo di vetro in sede Onu per lungimiranti soluzioni al conflitto israelo-palestinese, avrebbe promesso, secondo fonti della Casa Bianca, di fare il possibile, pur non impegnando la Francia a stare dalla parte degli Usa se si andasse ad una votazione su posizioni o addirittura mozioni contrapposte. Nelle ultime 24 ore telefonate dal Dipartimento di Stato, con la richiesta di dare a Washington una mano per uscire dall'imbarazzo, sono state fatte anche da Baker al collega sovietico Shevardnadze a Mosca, a quello francese Dumas a Parigi e quello italiano De Michelis a Roma.

VIRGINIA LORI